

#### IV. LA VALLE DEL DIAVOLO

Ho sempre affrontato la vita come una scalata. Quando sono ferma a un bivio, imbocco la strada più ripida. Ho bisogno di misurarmi con me stessa. Ho scelto di laurearmi in lettere classiche perché le lingue antiche sono materie difficili. Amo la montagna e le sue sfide. Sono attratta dalle difficoltà come da una malia e al contempo spaventata dai rischi. Andare a cercare il pericolo e affrontarlo di petto è un modo per esorcizzare la morte. Quando ero piccola, con la complicità del papà, sono scesa con gli sci lungo un fuoripista in mezzo alle rocce che i locali chiamavano “valle del Diavolo”. Si trattava di una canalina lunga e stretta, contornata da pareti di rocce, che sul finale si apriva sulla pista nera ufficiale affollata di sciatori. Per imboccarla bisognava fare un salto nel vuoto di qualche metro, ma mio padre trovò una via di accesso laterale più facile anche se non priva di rischi, perché bisognava scendere per una ventina di metri lungo un pendio molto ripido, ricoperto da neve indurita dal vento e terminante in una fila di rocce che, a differenza della canalina vera e propria, non si trovavano sui fianchi ma sotto la pista. Per accedere alla valle del Diavolo da quella parte bisognava raggiungere la fila di rocce e deviare a sinistra lungo uno stretto passaggio che immetteva nella canalina. Sia io che mio padre eravamo consapevoli che se fossimo caduti saremmo scivolati fino a schiantarci sulle rocce. All’inizio ero spaventata, esitante, pentita di essermi cacciata in quel guaio. Scendevo a spazzaneve cercando di mantenere il controllo su ogni muscolo del mio corpo. Poi finalmente raggiungemmo la canalina, vidi che sotto di me non c’erano più le rocce, ma una lunga striscia di neve soffice, farinosa, intatta e iniziai a curvare con più sicurezza. Fui pervasa da un senso di libertà, di comunione con la natura, come se fossimo un solo organismo. Ero eccitata, felice, soddisfatta di scendere lungo quel fuoripista con le mie sole forze, come se mi stessi aprendo alla vita con fiducia. Mio padre mi aveva fatto un bellissimo regalo. Come mi ha fatto notare in seguito J., un’amica di *Nascere bene*, la simbologia di quell’evento sembrava straordinariamente inscritta nella conformazione stessa del fuoripista. La via di accesso laterale, con lo sbarramento di rocce sottostante e il passaggio a sinistra che non era visibile a monte del pendio, ricordava la prima fase della discesa del feto durante il parto e la rotazione interna che la sua testa deve compiere per poter superare il punto in cui il bacino della madre si restringe. Il passaggio è molto delicato e può dare luogo a complicazioni. La canalina vera e propria era simile al canale del parto e lo sbocco sulla pista affollata di sciatori rappresentava una venuta al mondo, il coronamento di un’esperienza estrema nella quale avevo percepito con chiarezza sia il mio limite che la mia forza.

In un certo senso, ho cercato la sfida anche nella maternità. La prima ecografia mi riserva una sorpresa: sono incinta di due gemelli. Il medico mi comunica la notizia con aria divertita (forse per sdrammatizzare?). La mia reazione istintiva è di disorientamento: e adesso cosa succede? La ginecologa mi rassicura. Per ora va tutto bene. Le domando qual è la differenza tra una gravidanza singola e una gemellare. Mi informa (solo) sui rischi con una fermezza che fa vacillare la mia speranza. I gemelli non nascono a termine. La probabilità di partorire con un taglio cesareo è alta. Protesto che desidero un accompagnamento discreto. Prende tempo e mi consegna un opuscolo sull’iter medico prenatale con l’invito di leggerlo a casa. Alla fine della visita l’assistente mi fa un prelievo e mi comunica che riceverò per posta una nuova tessera del gruppo sanguigno. Il mio cervello registra l’associazione “gravidanza uguale pericolo”. Il gruppo sanguigno serve per le trasfusioni in caso di emorragia. In studio la mia gravidanza doppia è accolta come un evento pittoresco e al contempo imbarazzante. Le assistenti mi rivolgono frasi di circostanza. Mentre mi misurano la pressione abbozzo sorrisi e inizio a rimuginare. Esco dalla visita con l’inquietante sensazione di essere candidata a un parto cesareo prima del termine. Dentro di me suona un campanello d’allarme. È stato come scoprire in volo che il paracadute non si apre. Precipito nel vuoto e non posso fermarmi. Prima di lanciarti sai che esiste questa eventualità, ma pensi che non capiterà a te. Se la premessa non si è ancora realizzata, la conseguenza è impossibile.

Tre settimane dopo la prima visita, la Cassa malati mi spedisce a casa il conteggio relativo all’analisi del sangue richiesta dalla ginecologa. La fattura è stata pagata direttamente dalla mia assicurazione. Il totale ammonta a diverse centinaia di franchi. Convinta che sia stato commesso un errore, mi faccio mandare via email una copia della fattura. Scorrendo le voci, scopro che non si è trattato di un prelievo routinario, come ingenuamente mi aspettavo, ma di uno screening completo delle malattie pericolose per il feto. Sono sorpresa e al contempo arrabbiata. A chi spettava il compito di informarmi prima di scandagliare il mio sangue? L’informazione sugli esami di laboratorio prenatali è data per scontata? I metodi sbrigativi della mia ginecologa iniziano a infastidirmi. Ho bisogno di essere coinvolta nelle decisioni che riguardano la mia gravidanza. Mi sento emotiva e vulnerabile. Si affaccia l’ipotesi di cambiare medico...